



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

“...ancora si comprenderanno campi e si costruiranno case in questo paese...” (Ger 32,15b)

Sentirsi associazione

Mentre scriviamo, ci anima l'impegno a fare in modo che le capo, i capi e le Comunità Capi “sentano” l'Associazione. La sentano come uno spazio cui appartenere e cui attingere, dove ri-trovare senso e prospettive del quotidiano impegno con i ragazzi.

Da un anno, ormai, siamo tesi a scrutare gli orizzonti di questo tempo, come sentinelle di positività, a raccogliere ragioni di speranza, certezze di futuro, lineamenti di “nuovo”. Ancora, muovendo i primi passi entro i campi di azione segnati dal nuovo Progetto nazionale, vediamo quanto potenziale c'è nel nostro scoutismo e quanto abbiamo da fare. Abbiamo da fare e ce la possiamo fare!

Le sfide fissate nel nostro Progetto nazionale, alcune in particolare, ci spingono su terreni, se non del tutto sconosciuti, non molto praticati, e a modi più concreti di incarnare e testimoniare il civismo, la partecipazione attiva, l'impegno politico.

Scriviamo in clima di campagna elettorale e ci incontreremo quando un nuovo governo si sarà insediato.

Essere promotori di buona politica: il lavoro, il rapporto tra etica ed economia, l'Europa

Ma intanto avvertiamo - e invitiamo le Comunità Capi ad avvertire - la responsabilità di essere promotori di *buona politica*.

Nel recente passato abbiamo avuto e colto occasioni, anche con la stesura di documenti, per dichiararci fiduciosi e impegnati, attraverso l'educazione, per il cambiamento del clima politico e per la conversione dell'agire politico. Ci siamo impegnati in una lettura completa e attenta del presente, con l'analisi che ha orientato l'elaborazione del Progetto nazionale.

Ora pensiamo di dover essere più propositivi.

Il nostro contributo è sempre stato e deve continuare ad essere quello della formazione delle coscienze delle giovani generazioni, dell'educazione al senso dello Stato. Ma avvertiamo anche il dovere di chiederci che cosa e quanto lo scoutismo può dare a questo nostro Paese. Al di là delle personali militanze e degli impegni diretti dei singoli, forse è questa una stagione propizia per fare un salto di qualità in alcune questioni che ci stanno particolarmente a cuore.

Vorremmo che questo Consiglio generale fosse l'occasione per mettere a fuoco tre temi, che ci sembrano rappresentare gli aspetti che più segnano il presente del nostro Paese e che sono imprescindibili nell'immaginazione del nostro futuro: il lavoro, il rapporto fra etica ed economia, l'Europa.

Lo dice il nostro Progetto nazionale, ma davvero il lavoro, e non solo come dramma di questo tempo, ci sfida, in maniera esigente ed urgente. Sebbene non sia facile per noi, comunità di educatori, capire come sia possibile raccogliere questa sfida in termini di concretezza, sappiamo di poter incoraggiare una mentalità e contagiare un sistema. Occorre, crediamo, assumere l'audacia e la speranza di tentare strade diverse da quelle pur nobili dell'indignazione, della denuncia, della protesta. Per produrre futuro e speranza è necessario, ora, ma proprio ora, uno slancio creativo per immaginare possibilità, soluzioni e alternative, per volerle credere vere e attrezzarsi a realizzarle.

Il lavoro

Noi possiamo impegnare la nostra **tradizione** e la nostra **cultura**, che nella manualità, nello spirito di impresa, nella cooperazione, nella progettualità non solo trova valori solidi e strumenti educativi, ma anche esperienze ed occasioni che possono e devono alimentare la creatività. Inventare il lavoro è la sfida: superare la soglia della riprovazione per il sistema che gioca con le nostre vite, uscire dall'attesa, rinunciare a rivendicare e avere il coraggio di proporre.

Raccogliere come educatori questa sfida significa impegnarsi per la buona politica. È agire politico "buono" quello di chi, oltre che pretendere garanzie dallo Stato, allo Stato vuole e sa contribuire.

Il Progetto Policoro. Se ne parlava già nella relazione del comitato per il Consiglio generale dello scorso anno, come di una prospettiva di impegno. Il Progetto Policoro (sorto nel 1995, subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, per iniziativa dell'Ufficio dei problemi sociali e del lavoro e della pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana assieme alla Caritas, con l'obiettivo di riflettere sul tema della disoccupazione giovanile, in particolare nelle regioni del Sud Italia) ha generato imprese, creato lavoro, costruito speranza, promosso cooperazione. L'AGESCI, insieme a molti altri, è artefice del maturare di tale esperienza ed è, attraverso l'impegno e lo spirito di impresa di molti giovani capi, fra i principali motori. In verità, è proprio un perfetto terreno di investimento delle nostre caratteristiche e delle nostre competenze.

Il Progetto Policoro

Pensiamo che il progetto Policoro sia il bel volto della Chiesa cattolica, missionaria, impegnata ad accogliere, accompagnare, a promuovere solidarietà e sviluppo. Non può non rappresentare per noi un ambito entro il quale incrementare la presenza, l'iniziativa, la ricerca. In un progetto come questo si fonde l'esercizio di buona politica nell'esperienza di una Chiesa che annuncia e realizza le beatitudini del Regno. È una strada che sembra condurre ad unità i due profili ispiratori della nostra proposta educativa, il buon cittadino e il buon cristiano, e ci parla di un *buon cittadino cristiano*, chiamato alla costruzione del Regno, appassionato nella costruzione della città dell'uomo, che opera in un territorio, con gli altri, per sortire da un problema verso il bene comune.

Il sistema di valori che è alla base di questo progetto della Chiesa Italiana è molto vicino alla nostra tradizione: l'idea che l'unione fa la forza ed evita di dover dipendere da meccanismi di assistenza, il valore attribuito all'azione umana e alle persone, l'educazione ad un modo di lavorare che è anche espressione di libertà e di autonomia, la valorizzazione dell'esperienza manuale, non ultimo il contributo alla diffusione della cultura della legalità, e non solo perché molte delle imprese si realizzano su beni confiscati alla criminalità organizzata, ma anche e soprattutto perché la cooperazione sconfigge la solitudine e il senso di abbandono e offre ai giovani occasione di riscatto. Tutto questo può anche suscitare altre "invenzioni", la creazione di altre realtà positive, per le quali, tuttavia, occorre anche il coraggio dei giovani di scegliere il territorio, le loro comunità di appartenenza, di prendersi in carico insieme alle proprie le sorti del proprio Paese. I nostri giovani già vivono nella prospettiva della globalità, sono disposti, pronti, capaci di partire, cercare un altrove. Questa è una conquista delle nuove generazioni, ma oggi va coniugata anche con il coraggio di restare, sentire la responsabilità del proprio territorio, contribuire alla storia del proprio paese.

*"...un cartello di sei metri dice: tutto è intorno a te. Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente, un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi e una musica che pompa sangue nelle vene e che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi smettere di lamentarsi che l'unico pericolo che senti veramente è quello di non riuscire più a sentire niente, il battito di un cuore dentro al petto, **la passione che fa crescere un progetto**, l'appetito la sete l'evoluzione in atto l'energia che si scatena in un contatto". Jovanotti – Fango.*

Non vogliamo indugiare sul tema della crisi, ma trattenerci ancora sull'immagine di Chiesa cui abbiamo accennato, parlando di **etica ed economia**. È un tema di grande complessità, ma non pos-

Etica ed economia



siamo rinunciare a comprenderne i risvolti e gli effetti sul piano della giustizia sociale e della dignità umana, perché nella relazione fra etica ed economia oggi va consumandosi il dramma del progressivo allargarsi del divario fra ricchezza e povertà, fra i pochi sempre più ricchi e i sempre più numerosi poveri. Pensiamo che non possiamo “abitare la crisi”, come più volte ci siamo detti, con comprensioni superficiali e vaghe. Abbiamo bisogno di elementi di discernimento, abbiamo bisogno di ancorare il pensiero ad analisi attente e a valori di riferimento. La Dottrina sociale della Chiesa Cattolica è una fonte preziosa, volto di una Chiesa a cui affidarsi, costruttrice di giustizia e pace sociale, impegnata accanto a coloro che hanno perso o rischiano di perdere la loro dignità di essere umani. È tempo di impegnarsi come comunità cristiane nella lettura e nello studio dei documenti del Magistero e in particolare di quelli propri della Dottrina sociale.

“La crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo chiama tutti, persone e popoli, ad un profondo discernimento dei principi e dei valori culturali e morali che sono alla base della convivenza sociale... Per interpretare con lucidità l'attuale nuova questione sociale, occorre senz'altro, evitare l'errore, ..., di ritenere che i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico. Nei diversi stadi di sviluppo della crisi, si riscontra sempre una combinazione di errori tecnici e di responsabilità morali...”

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le economie nazionali sono avanzate, sebbene con enormi sacrifici per milioni, anzi per miliardi di persone che avevano dato fiducia, con il loro comportamento di produttori e imprenditori da un lato, di risparmiatori e consumatori dall'altro, a un progressivo regolare sviluppo della moneta e della finanza in linea con le potenzialità di crescita reale dell'economia...

Dagli anni Novanta dello scorso secolo, si riscontra invece come la moneta e i titoli di credito a livello globale siano aumentati in misura molto più rapida della produzione del reddito, anche a prezzi correnti. Ne sono derivate la formazione di sacche eccessive di liquidità e di bolle speculative che poi si sono trasformate in una serie di crisi di solvibilità e di fiducia che si sono propagate e susseguite nel corso degli anni...

*Alla base delle disparità e delle distorsioni dello sviluppo capitalistico c'è, in gran parte...quella impostazione teorico-pratica per cui: «l'utile personale conduce al bene della comunità»...una simile «massima» contiene un'anima di verità, ma non si può ignorare che **non sempre l'utile individuale, sebbene legittimo, favorisce il bene comune. In più di un caso è richiesto uno spirito di solidarietà che trascenda l'utile personale per il bene della comunità**”.*

*“Benedetto XVI, nella sua enciclica sociale, ha individuato in maniera precisa la radice di una crisi che non è solamente di natura economica e finanziaria, ma prima di tutto di natura morale, oltre che ideologica. L'economia, infatti, – osserva il Pontefice – ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento, non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona. Egli, poi, ha denunciato il ruolo svolto dall'utilitarismo e dall'individualismo, nonché le responsabilità di chi li ha assunti e diffusi come parametro per il comportamento ottimale di coloro – operatori economici e politici – che agiscono e interagiscono nel contesto sociale. Ma Benedetto XVI ha anche individuato e denunciato una nuova ideologia, l'ideologia della tecnocrazia.” (da **NOTA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale. Ottobre 2011**).*

Nella complessità del tempo e della crisi noi dobbiamo rimettere in gioco le nostre caratteristiche più peculiari: la nostra forza è la **competenza**, è il valore che sappiamo attribuire alla competenza. Rimettiamoci a studiare, torniamo ad affrontare la fatica del capire, del pensare. È così, e forse solo così, che la crisi può diventare uno spazio di resurrezione.

L'Europa, unione di popoli e di culture

L'Europa. Nei giorni drammatici in balia dello “spread”, lo scetticismo nei confronti dell'Europa si è diffuso come mai. Anche qui, anche su questo fronte, anche in questa dimensione, anche in questo frangente storico, abbiamo la responsabilità di richiamarci alla cittadinanza, una cittadinanza non risolta solo nell'appartenenza, ma spinta fino alla partecipazione. Si dovrebbe guardare al cammino degli ultimi sessant'anni di vita europea sotto un altro profilo rispetto a quello della moneta e del mercato, quello dei diritti fondamentali e della loro tutela, perché rappresentano la prima ragion d'essere dell'impegno unitario, il monito e l'eredità vincolante della Shoah e degli orrori di due guerre.

L'Unione Europea non è solo unione economica, ma unione di popoli e di culture, unione di intenti e di speranze. Di questo ci sentiamo testimoni, con la nostra attiva partecipazione alle federazioni europee dello scautismo e del guidismo. E ci sentiamo testimoni speciali, anche per quell'Estote Parati che fu lanciato, nel momento più drammatico della nostra storia, dalle nostre Aquile Randagie e raccolto dall' O.S.C.A.R. (si può leggere: Opera Scout Cattolica Aiuto Ricercati), con quella resistenza disarmata ma attiva, a protezione della vita di perseguitati di diversa nazionalità e religione.

Come non ricordare? Cent'anni fa, grazie all'intuizione del venerabile padre Jacques Sevin, prendeva forma proprio in Europa l'avventura dello scautismo cattolico. È bello, e forse giusto, pensare che tale iniziativa abbia contribuito a far ritrovare ad un continente lacerato da guerre e secolari divisioni la forza di garantire lunghi decenni di pace tra nazioni prima nemiche e di costruire attorno a valori condivisi decenni di regimi democratici, aperti alle minoranze e attenti al benessere sociale di ampi strati di popolazione.

L'Europa rappresenta oggi la nuova dimensione dell'uguaglianza, della diversità, della solidarietà, della dignità, della laicità con cui siamo chiamati a confrontarci in un mondo globale, segnato dalle migrazioni di massa, dalle patologie dell'economia e del mercato, dai problemi dell'ambiente. L'Unità europea da raggiungere, come sovranità conquistata più che ceduta, non è meno importante dell'unità italiana da custodire. Proprio l'impegno europeo può e deve rappresentare una grande risorsa dell'Italia ed è la frontiera del nostro civismo.

Via via che la crisi si dilata anche nel tempo, quel che rischiamo è il radicamento dell'individualismo, la tentazione e la tendenza a inseguire soluzioni solitarie a problemi di cui si sente su di sé il peso e perciò si credono propri. È l'individualismo del singolo rispetto alla collettività, quanto di una parte rispetto al Paese, come dell'intero Paese rispetto all'Europa. Se ne possono cogliere segnali anche guardando alla vita associativa, da cui, tuttavia, noi possiamo ripartire per una battaglia di inversione.

Guardiamo alle Comunità Capi: in che misura reggono a questo tempo? Di quale supporto hanno bisogno oggi? Più volte abbiamo affrontato il tema della precarietà, della mobilità e, quindi, della continuità dell'impegno educativo che si traduce in debolezza progettuale della Comunità Capi.

le Comunità Capi
e il nostro tempo

Ma oltre a questo, accade oggi, rispetto agli anni in cui la Comunità Capi è nata, che intorno ai capi manchino quelle occasioni, quegli attori, quei contesti di confronto e di attingimento, fonti di alimentazione e sostegno alla vita di fede, momenti imprescindibili di prosecuzione del percorso di crescita personale avviato in associazione.

Da un lato l'AGESCI, che fin dalla sua fondazione ha assunto la sfida della formazione umana e cristiana, deve cogliere oggi la sfida dell'evangelizzazione per le nuove generazioni, a partire dal mutato contesto sociale ed ecclesiale. Anche da questa esigenza muove il Convegno Fede 2013 "Ma voi chi dite che io sia? (Lc 9,20)", già lanciato alle capo e ai capi, che si pone come cammino per le Comunità capi e chiama le zone a curarne i passi di riflessione e confronto.

Convegno Fede 2013

Da un altro lato la formazione dei capi deve divenire una responsabilità diffusa, condivisa e armonizzata con la vita associativa, in particolare con la vita delle branche, ed è necessario scommettere su quelle strutture associative che sono i luoghi della nostra politica, dove, cioè, si può sortire dai problemi. Parliamo dei Consigli ed in particolare del Consiglio di zona.

Il Consiglio di zona è il momento della vita associativa che può portare le Comunità Capi fuori da quella sorta di individualismo che le isola nelle difficoltà e nei problemi e ne indebolisce, insieme alla capacità progettuale, la presenza politica nel territorio. Un ruolo, quest'ultimo, a cui la Comunità capi non può abdicare e per il cui esercizio è necessario prima di tutto un impegno politico interno all'Associazione stessa, un impegno a costruire una rete associativa capace di intrecciare le reti territoriali.

In un documento sull'impegno politico dell'AGESCI, approvato dal Consiglio generale nel 1988 e



più volte ricordato, con grande lucidità, attualità e chiarezza si definisce il ruolo della Comunità capi come momento essenziale della vita associativa e luogo principe dell'impegno politico dell'AGESCI, perché protagonista nel territorio, inteso come spazio "in cui si vivono esperienze di solidarietà socio-politico-economica".

L'impegno e il ruolo politico dell'AGESCI è "connesso - si legge lì dove il documento traccia la pista associativa - alle sue scelte educative e alla realtà ed alle esigenze spesso sollevate dai ragazzi. Va riconosciuta, infatti, e valorizzata la valenza politica della presenza del gruppo locale, non tanto perché "esiste" quanto, soprattutto, per il suo impegno educativo, per la fedeltà delle scelte, per la continuità nel tempo e per la testimonianza dei suoi Capi. Questa sensibilità educativa e di servizio si esprime con una tensione allo sviluppo che sa indirizzarsi laddove più evidenti si manifestano le urgenze".

Si tratta, certo, di richiami forti ad un impegno gravoso che è anche, se non prima, impegno per la coesione e la tenuta dell'Associazione stessa e delle sue strutture.

Viviamo in questo momento una difficoltà a garantire la completezza dei ruoli delle strutture associative, di livello regionale e zonale, e ci domandiamo quanto pesi la tentazione individualistica, che tocca anche il nostro mondo, e quanto scoraggi la complessità del momento storico, che rende complesso anche il servizio educativo e l'appartenenza associativa.

Ma quale ne sia la causa, la consapevolezza della ricchezza che la nostra associazione possiede, attraverso le donne e gli uomini che la incarnano, le ragazze e i ragazzi che la rendono viva, ci fa dire che su di loro possiamo scommettere, possiamo scommettere sulla loro capacità di impegno, di un impegno forte e grande.

La sfida della semplicità

Accanto a questa scommessa, tuttavia, dobbiamo giocare un'altra sfida, la sfida della **semplicità**. Ribadiamo con forza che la semplicità del nostro agire, del nostro metodo, ne rappresenta l'estrema profondità, la verità, la forza, la bellezza. Una bellezza che ci permetterà di costruire spazi di speranza, occasioni di cambiamento.

È proprio questa semplicità, da difendere anche con il coraggio di **semplificare** quando occorre, che dobbiamo riuscire a coniugare con la ricchezza e le opportunità del vivere la "rete". Non possiamo certo, come Associazione, rinunciare alla nostra presenza e non sentire la responsabilità di creare e contribuire a mantenere vivi gli spazi vitali della società civile e del mondo ecclesiale; ma altrettanta responsabilità dobbiamo esercitare nello scegliere dove poter investire le nostre risorse, nel capire dove i talenti della nostra Associazione sono più utili e fecondi.

Senza dimenticare che la fecondità della nostra Associazione deriva tutta dal **metodo** e si concretizza nel lavoro delle branche e nelle risposte che con il metodo, con il gioco delle prede e degli impegni e le mete del sentiero scout, sappiamo dare alle domande dell'oggi.

Noi abbiamo già dato una nostra risposta a questa crisi, abbiamo risposto come sappiamo fare: abbiamo ri-messo i ragazzi in **strada**. Il loro cammino è già cominciato e con il cammino dei rover e delle scolte è cominciato un cammino per l'Associazione. Dopo la Route nazionale l'AGESCI saprà dire cose nuove!

Competenza, pedagogia del fare bene, protagonismo, leadership

Rispondiamo con la route, rispondiamo con la sfida della competenza e la pedagogia del **fare bene**, rispondiamo con il **protagonismo** e l'esperienza della "leadership".

Mai come in questo tempo, tuttavia, queste parole trovano tante assonanze fuori da noi. E mai come in questo tempo abbiamo bisogno di una ri-lettura "semantica" del Regolamento Metodologico. *Protagonismo, leadership*, ma anche *competenza, merito* possono essere espressioni di individualismo o di cooperativismo, possono concordare con l'"io" o con il "noi".

La strada che riusciremo a percorrere, dall'io al noi, è la strada che le branche tracceranno, che i ragazzi vivranno... l'AGESCI, poi, saprà dire cose nuove!

Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale